

# Il Messaggero Oratinese

marzo - aprile n. 201



## Oratino - Via Inforzi ( R Mbuorze)

La foto in alto inquadra l'inizio di via Inforzi, meglio conosciuta come R Mbuorz. La toponomastica attuale la indica come via Regina Margherita, anche se il vecchio nome restituisce maggiore dignità storica. La strada, che parte dalla Porta del Piano (Mbocca a le porte) e arriva in Piazza Olmicello, è conservata in pietra per buona parte del percorso e collega, esternamente, due delle porte di accesso al borgo antico: la Porta del Piano, appunto, e la Porta del Colle.

In passato via Inforzi ha ospitato artisti del calibro di Nicola Giuliani, pittore, e di Ugo Calise, cantautore.

Oggi la strada non è più abitata come un tempo. Sono tante le abitazioni vuote, che però, soprattutto nel periodo estivo, si ripopolano di oratinesi residenti fuori paese.

In passato, via Inforzi ha fatto da palcoscenico ad una delle feste di quartiere meglio riuscite. Per anni, in agosto, oltre cento persone hanno potuto trascorrere una piacevole serata cenando e cantando “n’coppa a r mbuorze”, valorizzando uno dei tesori architettonici di Oratino.

Lettori del Messaggero Oratinese, eccoci con la pubblicazione numero 201, stiamo provando a migliorare la sistemazione per la stampa per le nostre pagine, nelle prossime edizioni forse vi accorgete qualche piccola differenza ma sarà sempre per migliorare le cose.

Vi sono vari individui che ricevono il Messaggero Oratinese e che non ancora pagano, nel Nord America per piacere ci fate ricevere pagamenti per il 2011 (\$ 20.00), voi che lo ricevete in Europa ed in Oratino per piacere pagate i vostri abbonamenti a Maddalena Chiocchio in Oratino. Crediamo che questa edizione sia importante, vi auguriamo a tutti una buona lettura.

*Michele V. Iannandrea*

## Notizie in breve

L'Associazione Culturale "Arturo Giovannitti" ha intenzione di pubblicare, per la prossima estate, un libro fotografico.

L'idea è quella di raccontare, attraverso le immagini, i momenti felici vissuti dalla nostra comunità.

Poter ricordare i giorni spensierati (pochi), vissuti in passato dai nostri antenati, quando la festa era davvero un giorno importante, atteso con ansia. Quando lo svago era goduto in pieno, con la consapevolezza che, finito, sarebbe tornata la vita di sempre, con le difficoltà e gli stenti di un periodo duro, gravato da sacrifici e privazioni.

I matrimoni, le feste patronali, le ricorrenze varie divenivano allora momento di ritrovo e di divertimento sano e genuino.

L'intenzione è quella di riproporre questi attimi, chiedendo l'aiuto ed il contributo di tutti.

Chi ha voglia di collaborare, può consegnare ai responsabili dell'associazione le foto, indicando il nome del proprietario e possibilmente fornendo una descrizione

dell'immagine.

La foto verrà acquisita digitalmente e restituita in tempi brevi.

Il periodo che più interessa è quello ante guerra, ma vanno bene anche immagini che vanno dal dopoguerra al 1980 massimo.

Dunque, chiunque voglia inviare materiale può consegnarlo ad Oratino a Teresa Muccitto o Maddalena Chiocchio. Chi deve spedirlo può destinare il pacco a Luca Fatica in Via Sotto Giardino n. 11 86010 Oratino (CB) o mandare una mail a [lucafatica@alice.it](mailto:lucafatica@alice.it).

La Pro Loco Oratino, da gennaio, è senza consiglio direttivo. Le dimissioni di 4 membri hanno portato allo scioglimento dell'organo amministrativo dell'associazione. Ora si attendono sviluppi in merito.

Il campo sportivo di Oratino è di nuovo inagibile. Una frana ha provocato una enorme falla sul terreno di gioco, costringendo gli amministratori a chiudere la struttura.

Sabato 19 marzo, nei locali della Dimora Mastrangelo, in via Regina Margherita, è stata inaugurata una mostra dal titolo "La falce e ... il manganello". L'allestimento dei pannelli rientra nelle manifestazioni che l'Associazione Culturale "Arturo Giovannitti" ha programmato per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Domenica 20 marzo l'Amministrazione Comunale di Oratino, per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia, ha organizzato uno spettacolo nell'Auditorium "Libero Altobello". Alla presenza di numerosi ospiti, tra cui molte autorità politiche, si è tenuto un concerto di pianoforte e chitarra ed uno spettacolo di cabaret. Entrambe le esibizioni sono state apprezzate dal pubblico in sala.

## Saluti

Caro Michele, sono mamma Peppinella, ti scrivo queste poche righe per dirti che sei sempre presente nei miei pensieri e nei miei ricordi: vorrei scriverti più spesso ma la mano mi trema e non ho ancora imparato ad usare il computer. Ho appena compiuto 94 anni e grazie a Dio sto bene, tranne qualche piccolo dolore alle ossa. Ho una bella famiglia, cinque nipoti e tre pronipoti e quando siamo tutti insieme è sempre una grande festa. Ho saputo che sei stato poco bene, spero che si sia trattato solo di un malanno passeggero. Ti auguro tante cose belle e buon lavoro con il Messaggero; questo giornale per noi anziani è una compagnia; lo aspettiamo ansiosi come la visita di un amico che viene a spolverare la memoria e a ravvivare affetti e sentimenti.

Un abbraccio forte

*Mamma Peppinella Petti  
Ciancibello*

Sono Mariangela Tarasco, voglio salutare tutti i lettori e i collaboratori del Messaggero Oratinese all'estero e in Italia e dire loro di tornare più spesso a visitare il nostro paese che è diventato uno dei borghi più belli; qui troverete buona cucina, squisita pasticceria, ottimi gelati e anche una brava parrucchiera, la sottoscritta, sempre pronta a soddisfare le esigenze delle sue clienti e a creare ogni giorno pettinature up-to-date. Ciao.

*Mariangela Tarasco*

**I collaboratori del giornale formulano a tutti i lettori del Messaggero Oratinese gli auguri di una felice Pasqua, vissuta in pace e concordia, seguendo sempre e rispettando i veri valori cristiani.**

## La mattanza del maiale

Nel passato, nei piccoli paesi, il maiale con i suoi prodotti: le salsicce, i capicolli, i prosciutti, il lardo e la pancetta erano la fonte principale del fabbisogno annuale di carne e di condimento di una famiglia. Ogni famiglia di contadino, ed anche qualche famiglia di artigiano, allevava il proprio maiale. Gli altri artigiani, i professionisti e i benestanti ne compravano uno, o ne dividevano uno, con un parente o un amico. La mia famiglia era tra quelle che comprava e mattava ogni anno il suo maiale. Il maiale che veniva cresciuto durante l'anno veniva mattato in inverno, preferibilmente a gennaio che era il mese più freddo e asciutto dell'anno. In quei tempi non esistevano frigoriferi e la gente approfittava della rigida temperatura e delle giornate di freddo intenso di gennaio per evitare che la carne andasse a male. Ogni parte del maiale, con l'eccezione delle ossa, aveva il suo uso. Non veniva scartato quasi nulla. In quei tempi il maiale veniva nutrito con cibi naturali: ghiande, patate granoni e crusca. Il sapore della sua carne era succulento e gustoso, non come quella di oggi che è asciutta e senza sapore. La mattanza del maiale era un rito un po' brutale e crudele ma anche l'occasione per una riunione familiare ed una festa. L'operazione della mattanza richiedeva l'assistenza di più persone, generalmente erano dei familiari. Il maiale dalla stalla veniva diretto verso la casa del proprietario di fronte alla quale veniva collocato uno scanno in legno. All'arrivo del maiale lo stesso veniva uncinato ed issato da quattro o cinque persone sullo scanno dove veniva sgozzato. Una delle donne raccoglieva in un caldaio di rame il sangue che sarebbe stato usato successivamente per la preparazione del sangue dolce o del sanguinaccio ed usati come dessert. Seguiva poi la rasatura e quindi la squartatura.. Il maiale veniva lasciato appeso in cucina per un paio di giorni prima

di procedere alla preparazione di soppressate e salsicce, cotechini, pancette e prosciutti.

Ad ogni mattanza seguiva una cena con tutti i partecipanti; era a base di pasta al ragù, carne di maiale e abbondante vino concludeva allegramente la giornata. Quando i genitori di Nandino, ammazzavano il maiale non mancavano mai di invitarmi; zia Assunta, sapendo che a me piaceva la carne di maiale, cercava di servirmi sempre una buona porzione.

Una cucina piena di fumo era il posto ideale per l'essiccazione del salame. Il fumo, oltre a farlo seccare prima, conferiva ad esso anche un sapore particolare. Molti perciò, per l'essiccazione, sceglievano la casa di un parente o amico che aveva la sfortuna di abitare in una cucina piena di fumo. Succedeva spesso che in una stessa cucina ci fossero, in uno stesso periodo, salsicce appartenenti a due o tre famiglie diverse.

Mia madre era solita essiccare le salsicce nella cucina di zia Loreta Giovannitti, una sua amica e vicina di casa.

Quando andavo a casa di zia Loreta con mia madre che ispezionava il progresso dell'essiccamento, ricordo che, a causa del fumo ed anche della scarsa illuminazione, a mala pena riuscivo a vedere zia Loreta nella cucina. Sembrava un fantasma avvolto in una nuvola di denso fumo.

Ad essiccazione avvenuta, dopo circa un mese, il salame era pronto per essere conservato nella sugna o sott'olio. I prosciutti e il capocollo avevano bisogno di una stagionatura più lunga. Le salsicce e i cotechini venivano utilizzati per il ragù dei pranzi domenicali; le soppressate venivano affettate nelle occasioni speciali o quando si aveva un ospite di riguardo; i prosciutti, generalmente, venivano affettati, per la prima volta, al tempo della trebbiatura.

Tutto era così squisito!!!

Scritto da Pasquale Brunetti (New York) e pubblicato postumo

## Fatti e personaggi oratinesi del secolo scorso

### PASQUA

I preparativi per la Santa Pasqua erano numerosi ed impegnativi; innanzitutto bisognava dare una rinfrescatina alla cucina perché la cemmaiera aveva lasciato le tracce dovute al fumo che l'aveva fatto da padrone a partire da novembre; una passata di calce avrebbe trasformato tutta la casa. E poi bisognava rilucidare tutte le cose di rame, tina compreso. Ma i problemi non erano finiti: un figlio era fidanzato e pertanto la Domenica delle Palme doveva portare "la palma" alla sposa, la figlia era affediata e quindi si doveva provvedere a portare "la pigna" allo sposo; c'erano re creature, chi avrebbe avuto il coraggio di non preparare per loro il coccialepre? E a re povere (nonni e zii) si potevano negare mescottera cotte all'acqua e fiadone? Certamente no! Ma c'erano pure re chembare e la chemmare che ogni anno non venivano mai a mani vuote! Chi doveva pensare a tutto ciò? Le maretera? Ma chill nzò buone manghe pe re chiane! Ed allora coraggio care mamme e zie, tocca a voi (va detto che spesso davano una mano anche le nonne se ze la fediavene).

Ricordiamo allora con ordine come si svolgevano le cose.

La palma: la sera del sabato, il fidanzato, accompagnato da tutta la famiglia, si recava a casa della fidanzata offrendole una palma fatta di confetti insieme al regalo; il regalo era in genere modesto (na cannacca, na spinguela, na cuerniola...) ma la giovane se ne adornava felice il giorno dopo andando alla "Messa cantata" con al fianco il fidanzato. Tra i regali, ovviamente, non mancava la camicetta per la suocera e la cravatta per il suocero.

La pigna: la mattina di Pasqua la fidanzata, "scortata" da tutta la famiglia, ricambiava la gentilezza



## Le maetniate

ricevuta la settimana prima portando al fidanzato la pigna vistosamente protetta da una tovaglietta ricamata (presumibilmente) da lei. La pigna non era altro che una torta farcita di creme di due o tre colori (bianco, giallino e marrone) e guarnita di confettini argentati (guai a capitarne uno sotto i denti), colombine di zucchero e fiori fatti di ostia disposti a cornice intorno alla scritta "AUGURI". Non erano consentite espressioni sfacciate del tipo "Con amore o Baci affettuosi".

E veniamo ai bambini. La Settimana Santa doveva essere vissuta con tristezza tanto che dal mercoledì al sabato notte pure le campane tacevano, erano "legate". In realtà i ragazzi si divertivano come matti perché c'era la scuordia e, mentre in chiesa il campanello veniva sostituito dalla "trocchela" (un asse di legno su cui erano incerniati manici di ferro), per le strade invece le funzioni religiose erano annunciate da gruppi di ragazzi che, muniti di "zerre, trocchete e pezzi di ferro (punte di aratro, pezzi di traversine ecc. che lanciati sul selciato del paese producevano rumori assordanti) gridavano a squarcia gola: "oggi la prima scuordia, oggi le fnzejune!!" La vera festa per i bambini era Pasqua mattina quando avrebbero potuto avere il coccialepre tutto per loro!

Il coccialepre era un grosso biscotto rotondo guarnito di naspr e confettini colorati, in più c'era un uovo sodo legato al biscotto da due fettucce di pasta messe a X (sembrava che l'uovo fosse ferito); per le bambine il biscotto era a forma di bambola con gli occhi fatti di acini di pepe. Alla Messa cantata ragazzi e ragazze portavano a benedire il loro "dolce" e solo dopo la benedizione potevano mangiarlo, ragion per cui tale cerimonia precedeva la celebrazione della Messa per consentire ai ragazzi di uscire dalla chiesa e fare la festa al coccialepre!!!

*di Nuccio Chiocchio*

Qualche sera fa, ad una cena tra amici, ho avuto l'occasione di riascoltare la registrazione delle Maetniate del 1988. E' stato davvero emozionante. Un bel tuffo nel passato. L'orologio del tempo è tornato indietro di 23 anni, permettendomi di rispolverare vecchi ricordi e - alla luce di questi - analizzare il presente.

Mentre ero lì intento ad ascoltare quelle storielle, pensavo che quelli erano proprio anni diversi. Le mie orecchie erano rapite da quelle voci intonanti le strofe-sfottò. E mi dicevo: questi qui, ormai, hanno quasi cinquant'anni, molti hanno messo su famiglia, hanno dei figli grandi, un bel lavoro, ma soprattutto...non hanno mai avuto problemi con i tribunali.

Alla luce di questo ragionamento vi chiederete, giustamente, questo "che ci azzecca". Ebbene, in virtù di una approfondita analisi, vi rispondo che c'entra parecchio. Eccome se c'entra. Seguitemi un "minutino" e proviamo, insieme, a pensare ai giorni nostri. Al clima da tutti contro tutti che si vive, ora, in paese. Siete pronti? Sì? Allora iniziamo la camminata. Partendo proprio dalle maetniate.

In quelle cantilene rimate, chiamiamole così, c'erano storie di vita vissuta e vicende reali. Alle prime ore del nuovo anno, più o meno intorno alle tre, un gruppo di amici, accompagnati da un sano e genuino bicchiere di vino, da qualche strumento musicale e soprattutto da un forte legame alla tradizione, usciva in strada e, nel silenzio della notte, intonava delle strofe rimate, cantando, come si suol dire, "peste e corna" dei compaesani. In un clima sempre più surriscaldato dall'attesa della maetniata successiva (chissà cosa si sarebbe detto di tizio, chissà cosa avrebbero rinfacciato a caio), si girava l'intero paese, fino alle prime luci dell'alba. Terminato il resoconto sull'anno appena passato, il gruppo si ritirava, attendendo i commenti futuri e, quasi sicuramente, qualche giustificato rimbrotto da

parte di eventuali vittime delle strofette. In un paio di giorni, comunque, era tutto sistemato. Nessuno dei bersagli delle maetniate, ripeto nessuno, nel corso delle settimane successive, ha mai fatto ricorso alle vie legali.

Allora il ragionamento a cui voglio portarvi è questo: erano più intelligenti gli oratinesi di venti anni fa? O qualcosa è cambiato nel clima del paese? Una cosa è certa. Se c'era divergenza di idee su qualsiasi cosa, ci si poteva confrontare senza il timore di finire in tribunale. Ci si poteva "mandare a quel paese". Si poteva litigare e prendere un ceffone. Si poteva, udite udite, perfino, far circolare dei volantini che prendessero in giro l'operato dell'amministrazione comunale. Le maetniate, addirittura, prendevano di mira i "potenti di turno": prete, sindaco e assessori. Ebbene, lo ribadisco, nessuno ha mai speso una lira per difendersi nelle aule della giustizia.

Oggi, ahinoi!, tutto è cambiato. Quando parli con qualcuno o scrivi qualcosa devi stare ben attento a ciò che dici. Una parola di troppo può costarti caro, in termini di spese. Se hai una discussione, in determinati luoghi pubblici, è meglio, prima di aprire bocca, contare fino a dieci. Se hai un diverbio verbale con i "pezzi da novanta", tieni sempre a portata di mano il Codice (civile o penale è indifferente).

C'è un clima diverso, rispetto al passato. Negli anni, purtroppo, si è perso il gusto dell'ironia. Molte volte, anche chi riceveva l'attacco satirico, ma anche meno ironico, sapeva ben rispondere a tono.

Ricordo ancora l'ex sindaco Alfredo Brunetti, che, tornato da uno dei suoi viaggi oltreoceano, trovò il paese tappezzato di volantini che salutavano e davano, ironicamente, il bentornato al "sindaco americano". Bene nessuno si indignò, anzi, la valenza dello scherzo fece sì che gli "impallinatori" ricevessero i complimenti del "bersaglio". Altri tempi, altre usanze. Erano proprio altri tempi, non c'è che

dire. E allora dobbiamo solo sperare che tornino. E, con loro, il gusto dell'ironia. Perché se il troppo storia, anche il niente, di sicuro, può far male.

*Luca Fatica*

## Via San Martino

Sono tanti gli scorci suggestivi di Oratino. Il belvedere (N'coppa a la costa) ce lo invidiano in tanti. La Porta del Piano (M'bocca a le porte) da secoli regola l'accesso al centro storico. Il Palazzo Ducale (R palazze), con la sua mole imponente, domina sulla piazza e sulla vallata del Biferno. La Chiesa Madre, intitolata all'Assunta, conserva alcuni dei più importanti tesori del nostro patrimonio artistico. E così via. Discorrendo, potrei citarne altri ed altri ancora. Ma su uno, uno solo, preferisco soffermarmi. Su quello che, secondo me, è l'angolo più caratteristico di Oratino: la scalinata delle Chiaglie o di San Martino, che, per l'appunto, da "N'coppa a le Chiaglie" scende giù verso la Circonvallazione. E viceversa.

Bene, quella strada, perché di strada si tratta, l'ho sempre considerata affascinante. Da anni mi suscita un'emozione particolare. E' straordinaria nella sua conformazione e conserva una forte valenza storica. Pensate: nel passato, quella era la via di accesso al paese. Immaginate il traffico di "vetture" del periodo: muli, asini e bestie da soma cariche di fascine di legna o raccolti dei campi. Immaginate gli uomini e le donne intenti a calpestarne il selciato. Avanti e indietro. In inverno ed in estate. In un ciclo naturale. Ininterrotto.

Pensate a quella gente, instancabile nello scendere e salire quelli scalini sconnessi. Così ripidi e alti nella parte inferiore, ma meno irti e più bassi in quella superiore. Quasi a facilitare una salita che, dopo la giornata nei campi, poteva apparire più dura e faticosa.

Immaginate questi nostri antenati tornare dalle loro proprietà in campagna, fermarsi al pozzo, tirare un secondo il fiato e prepararsi all'ascesa. Necessaria per tornare a casa.

Provate a pensare a quei giorni. Quando era possibile anche fermarsi un attimo a pregare, nella piccola Chiesetta di San Martino. Ringraziare il Signore per il raccolto fatto o pregarlo per quello da fare. Un momento di riposo, prima o dopo

alla mente l'originaria impostazione. Peccato solo per il tratto inferiore, sostituito negli anni da scalini in cemento, e per la parte superiore, deturpata dall'esplosione di qualche anno fa e ancora oggi ridotta ad un cumulo di macerie.

Per il resto, Via San Martino potrebbe tranquillamente prestarsi per un set cinematografico. Andrebbe benissimo per un film ambientato nel XIX secolo. In tal caso farebbe



una faticosa giornata.

Oggi, Via San Martino in parte conserva ancora l'originario impianto architettonico. Molte delle case prospicienti sono in pietra; alcuni portali indicano le date di costruzione, segnalando l'antica fattura dei fabbricati; la vecchia chiesetta, ormai sconosciuta, mantiene inalterata la forma dell'abside; un vecchio muro in pietra, un pò decadente, riporta

scena sicuramente e forse potrebbe richiamare l'attenzione di tutti e, chissà, essere oggetto di maggiore cura, forse anche ripulita dalle cacche di cane. Ingombranti e puzzolenti al pari di quelle delle galline, dei muli e delle altre "vetture" di una volta, ma, di certo, meno romantiche e meno legate all'immagine di un passato ormai remoto.

*Luca Fatica*



## Due secoli con i Giordano

*Continua dal numero precedente*

Eredita il feudo di Oratino il nipote Antonio Giordano nato a Napoli il 22 marzo 1781, figlio di Federico e Marianna Abitini.

E' significativa per comprendere il personaggio una iscrizione posta sul retro della tela del suo ritratto conservato presso il Palazzo della Provincia di Campobasso in cui si legge "Presidente del Consiglio Distrettuale e Provinciale del Contado di Molise. La sua mente elevata e la sua vasta cultura gli fecero rendere grandi servizi a quelle Amministrazioni. Educato a principi liberali, nel 1820, facendo parte della Società del tempo, lavorò alacremente per la grandezza della Patria. Alla sua dipartita lasciò larga credità di affetti in quanti lo avvicinarono".

L'iscrizione trova conferma, infatti ricoprì la carica di Sindaco del Comune di Oratino dal 1829 al 1832, e fu eletto Presidente del Consiglio Generale del Molise nel 1830.

Muore a Oratino la mattina del 3 gennaio 1841 e il suo corpo viene sepolto nella chiesa patronale di Santa Maria di Loreto, dove su una parete della navata sinistra i figli Federico, Emanuela e Carmella, fecero realizzare un piccolo monumento sepolcrale.

Gli succede il figlio Federico Giordano nato a Napoli il 7 febbraio 1806 dal primo matrimonio con la nobile Maria Raffaella Conoscente Fernandez, che muore nel 1818 alla giovane età di 35 anni.

Prende parte con grande passione e spirito di abnegazione alla Guardia d'Interna Sicurezza, come si evince dall'interessante dipinto che lo ritrae nell'elegante uniforme di I° Sergente, opera firmata dal pittore napoletano Luigi Rocco, autore nel 1837 della

*Brigantessa ferita*, conservato nel Palazzo Reale di Napoli.

Sposa nel luglio del 1841 la giovane e bella Enrichetta Carolina De Just, figlia di Don Carlo, agente generale e incaricato d'affari nella città partenopea del Re di Sassonia e Petronilla Caterina Gasse e forse grazie a questo matrimonio, riesce a farsi riconoscere e riconfermare con un regio ascritto del 2 ottobre 1844, il titolo di Duca di Oratino dal Re di Napoli Ferdinando II.

Il 15 maggio 1848 Federico Giordano si trova a Napoli dietro alle barricate insieme ai rivoltosi, dando inizio a una cruenta battaglia, soffocata nel sangue dopo sette ore dalle truppe delle guardie svizzere e napoletane del "Re Bomba", che mise in atto una dura azione repressiva colpendo con gravissime condanne molti liberali. Non si è mai saputo il numero dei morti di quella terribile giornata, che fu il preludio di una ripresa integrale dell'assolutismo, in cui patirono la pena capitale tra gli altri, Carlo Poerio, Luigi Settembrini e Silvio Spaventa. E' ipotizzabile che il Duca Giordano, per evitare i processi, che mandarono all'ergastolo i maggiori esponenti del liberalismo meridionale, si dichiarò vittima innocente, presentando un documento datato 24 maggio ai componenti di una commissione, per i danni subiti, in quel giorno di furiosi disordini, in cui venne saccheggiato il suo appartamento sito al primo piano del palazzo Cirella, mentre si trovava con la sua famiglia dagli inizi di aprile a Portici.

A ricordo di quei drammatici eventi si fa ritrarre in un dipinto in costume da pescatore, una chiara allusione alla figura di Masaniello, il capopopolo napoletano che il 7 luglio 1647, capeggiò la rivolta contro il malgoverno del viceré spagnolo.

Eletto Sindaco del Comune di Oratino dal 1847 al 1850, opera con una forte convinzione che ritroviamo scritta in un documento in cui afferma che "Il

benessere, e la prosperità di un paese dipendono, in un libero governo, dalla onestà, capacità, e buon volere dei suoi rappresentanti. La scelta di essi essendo conseguenza del voto elettorale, debbono gli elettori a loro stessi fare colpa se questi estremi non si raggiungono..."

Si impegna a realizzare nel piccolo centro la Biblioteca Popolare, perché la "Libertà senza istruzione non esiste, e la sua ragion di essere è in rapporto diretto della istruzione che in un paese si osserva". Ricca di importanti opere letterarie, circa mille volumi recuperati per la maggior parte da donazioni di personalità del mondo della cultura in Italia e all'estero, che con sensibilità contribuirono alla nascita di quella proficua istituzione.

Il 9 gennaio 1859 muore improvvisamente la moglie che non aveva ancora compiuto 44 anni, dando inizio ad un triste periodo della sua esistenza. Pubblica molti scritti di carattere politico, alcuni indirizzati agli esponenti del governo del Regno d'Italia, in cui fa sentire in modo graffiante il parere "di un vecchio patriota"

Federico Giordano muore a Oratino il 7 aprile 1880 e il suo corpo viene sepolto, tra la gente comune, nella piccola cappella del cimitero locale. (continua)

**di Dante Gentile Lorusso**

*Ecco a voi una foto inviata da Joanne Fatica Polizzi di Cleveland per "The Ladies Oratinese Club Mother Daughter Tea", l'annuale riunione per passare delle ore insieme e poter raccogliere fondi da destinare alle attività del Club delle Donne Oratinesi di Cleveland.*





**Morte** Antonio Tizzano, anni 84, non è più. Brava persona e grande lavoratore, ha dovuto combattere contro l'Alzheimer negli ultimi anni della sua vita. La malattia gli aveva debilitato la mente e la memoria ma lo spirito era rimasto sempre giovane e gioviale. Alla moglie Filomena e ai figli tutti le condoglianze dei lettori oratinesi del Messaggero.



**Morte** Dopo una lunga malattia, è venuta a mancare Luigina Di Nunzio. Estremamente tenace, non si è mai arresa al male che da tempo la costringeva a periodi di intense cure. Fino all'ultimo ha tentato di lottare, aggrappandosi con forza alla vita.

**Compleanno - Un centenario brasileiro** Sabato 19 febbraio 2011 **Angelo Valentino Mastrangelo** ha compiuto 100 anni e per l'occa-



sione si è svolta una bella cerimonia nella sua città di residenza Jundiái.

Nato nel 14/02/1911 a Oratino, figlio di Domenicantonio Mastrangelo e Carmela Petti. Nel 1952 emigrò in Brasile, arrivando prima in Cornélio Procópio (Stato di Paraná) e finalmente si è trasferito, nel 1954, a Jundiái (Stato di S. Paolo). Era sposato con Matilde Mastrangelo nata a Oratino nel 1917 (curiosità : lei era già Mastrangelo come singola, ma in effetti non vi erano vincoli di parentela tra i due).

I figli sono: Claudino Mastrangelo, nato a Oratino nel 1939, Carmine Mastrangelo, nato a Oratino nel 1941 e Antonio Mastrangelo, nato a Jundiái nel 1961.

Valentino ha lavorato nel corso della sua vita come muratore a Jundiái.

Nel 1981 è tornato ad Oratino dove è rimasto dai suoi familiari per sei mesi.

Un pronipote di Valentino (nipote di Claudino), è il simpatico ragazzo Frederico, giornalista a Jundiái. Lui ha inserito un centinaio di foto della fa-

miglia e del compleanno del centenario, sul suo Facebook (dovete cercare Frederico Zanatta).

**Andrè Bartholomeu**

**Compleanno** Brasil My greatgrandfather **Valentino Mastrangelo** turned 100 years old this month, we had a party for him. He is from Oratino, his brother is Francesco and his sister Antonia, who were in the Messaggero Oratinese Jan-Feb 2011 edition. You see, Francesco's 108, Antonia's 102 and my nonno Valentino 100. His name is Angelo Valentino Mastrangelo. He's become a widower in 2002.

He has Three sons, five grandchildren and ten greatgrandchildren. Included with this message there is a group picture from the party we had. We would appreciate if you could post this event of his birthday on the newspaper's next edition.

Thank you **Frederico Zanatta**



**Compleanno** Il 16 febbraio Mario Chiocchio, classe 1917, ha compiuto 94 anni: E' stato festeggiato dal figlio Renato e la famiglia presso il ristorante Olmicello. Dire Mario Chiocchio è dire Castelpetroso.

Possa la Madonna Addolorata concedergli di vivere serenamente ancora per molti anni insieme a sua moglie Nunziata Petti, 90 anni il 25 marzo. Auguri!

**Compleanno** Auguri a Peppino Iafelice che il 19 marzo ha compiuto 86 anni. Tutti lo ricordano al mulino o al frantoio o in una battuta di caccia. Nonostante la bella età, ancora si diverte a coltivare un vigneto in contrada Bivaro e a produrre un ottimo vino sia bianco che rosso. Combatte la vecchiaia a suon di "tassa" (pasta possibilmente di casa, broda bollente e vino rosso) e ogni anno si concede una "vacanza" di due settimane presso le terme di Telesse insieme al suo amico e parente Antonio Tirabasso del Casale. Buona salute, zio Peppino! Attento, però, a non esagerare; è vero che in casa c'è un dottore ma anche i dottori, prima o poi, perdono la pazienza!

**Compleanno Giuseppe Petti**, per tutti "Mast Pepp", ha raggiunto la venerabile età di 95 anni. Tutti i lettori del Messaggero Oratinese, ricordando il suo impegno come uno dei primi co-produttori di questo giornale, gli augurano "many happy returns" e gli promettono una edizione speciale del Messaggero per i suoi 100 anni.

**Compleanno** Il 2 Aprile Loredana Iannotti in D'Anolfo ha compiuto... 40 anni!!!!



Le augurano buon compleanno i familiari e gli amici tutti.

Auguri, mamma! Ti vogliamo tanto bene.

Flavia e Lara

**Nascita** Montreal, il 21 gennaio 2011, presso l'Ospedale Royal Victoria di Montreal, è nata un'abellina bimba di nome **Mastrangelo Gabriella**, io come nonno Antonio Mastrangelo e così pure mia moglie Giulia Scaramella in Mastrangelo, auguriamo alla nostra neonata Gabriella un mondo di bene e felicità per una lunga vita.

Michele e amici del nostro Messaggero, non abbandonate questo nostro piccolo ma importante giornale, altrimenti dopo non sappiamo più niente, al momento è poco ma pazienza... Saluti a tutti i lettori e dirigenti.

**Antonio Mastrangelo**, grazie.

*Signor Antonio, facciamo tutto il possibile per la continuazione del Messaggero Oratinese, ci serve solamente la partecipazione di tutti i lettori a farci ricevere notizie da pubblicare, grazie.*



**Laurea** Il 22 febbraio 2011 presso la Facoltà di Economia e commercio di Campobasso si è laureato in Statistica e Informatica per le aziende Angelo Silvaroli, figlio di Antonella Tarasco e Michele.

All'affascinante neo-dottore auguriamo tanto successo e una brillante carriera.



**Laurea** Il 28 ottobre 2010 si è laureata, con il massimo dei voti in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Roma

"Sapienza", Sara Iannandrea (figlia di Mario Iannandrea e Rosaria Imperore) discutendo una tesi sulla cardioanestesia. La neodottrora è stata festeggiata dai parenti e dagli amici a Roma e ad Oratino.



**Laurea** Il 18 febbraio 2011 presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Carlo Bo" di Urbino, Madalena Santoro, figlia

di Rodolfo Santoro (di Fossato) e Luciana Iannandrea, ha conseguito la Laurea in Filosofia, discutendo una tesi su "Freud: la religione come patologia". Il voto finale è stato di 110 e lode. Alla neolaureata gli auguri di tutti i lettori del Messaggero Oratinese.



In questo numero pubblichiamo la parte iniziale del diario di guerra di Gioffrido Chiocchio. Era il 1936, durante la guerra civile spagnola, alla quale parteciparono anche molti italiani, sia nelle fila dei franchisti che in quelle dei repubblicani.

Da notare la bella grafia del soldato Chiocchio e la minuziosa narrazione degli eventi, che denota una tranquillità d'animo e una calma non indifferente.

Diario della Battaglia  
Legionaria  
Dall'aragona, Ebro e su Tortosa  
9 Marzo 21 Aprile 1938  
Legionario Chiocchio Gioffrido  
Divisione 23 Marzo  
7<sup>o</sup> Regg<sup>o</sup> 794 Battaglione "Inflexibile"  
1<sup>a</sup> Compagnia  
Spagna

Domenica 6 - Marzo 1938  
Siamo a Godos paese che dista una diecina di Km. dalle prime linee si aspetta ordini. Sveglia alle ore 6, ore 9 Messa, questa più lunga delle solite, essendo l'ultima, vi è la benedizione, con l'assoluzione dei peccati. Ore 12 rancio. Ore 14 una squadriglia d'apparecchi nostri sorvolano le linee nemiche. Ore 17 rancio.  
Lunedì 7 - Marzo  
Sveglia alle 6 caffè pulizia alle armi, ore 11 rancio, ore 15 arriva il generale Francisci a cavallo, si ferma in mezzo a noi, con poche parole ci spiega che la partenza è imminente, ore 17 rancio, e mi incaricano per andare a trovare Gionie che distava a circa quattro chilometri da me, e difatti lo trovo e dopo averci fatto una buona parlatina ritornavo al mio accantonamento.  
Martedì 8 - Marzo  
La sveglia è movimentata, non sono ancora le 6, che si odono i colpi dei nostri antiaerei, usciamo dalle nostre baracche e vediamo 10 apparecchi, rossi da bombardamento leggero. (Ovvero gloriosa) sotto il tiro di sbarramento dei nostri, antiaerei fanno mezzo giro e se ne vanno. Ore 8 pulizia e preparativi di partenza, ore 11 rancio, ore 17 rancio

Chiunque abbia documenti interessanti, che possano ricordare momenti storicamente importanti legati al nostro passato, può inviarle ai collaboratori del giornalino. Cercheremo di riservare una pagina per raccontare le vicende passate attraverso la testimonianza scritta di chi le ha vissute.

Grazie